

Francesco Paolo de Ceglia, Ernesto De Cristofaro, Silvano Montaldo (eds.), *Lombroso e il Sud*, Donzelli, Roma 2023, 353 pp.

di Marina Lalatta Costerbosa

*Lombroso e il Sud* è un'opera collettanea curata da uno storico della scienza, Francesco Paolo de Ceglia, uno storico del diritto medievale e moderno, Ernesto De Cristofaro, e uno storico contemporaneista, Silvano Montaldo. Gli ambiti di ricerca dei coordinatori della silloge rivelano già una sua caratteristica generale. Si tratta del risultato coeso e ricco di molteplici percorsi di indagine che convergono nel rivolgere i propri sforzi sulla figura del medico veronese, Cesare Lombroso, uno degli autori paradigmatici per cogliere alcuni tratti concettualmente decisivi del razzismo italiano, e non solo.

Il dispositivo teorico razzista, connotabile per la sua interna dinamica essenzialistica volta a svalutare, a inferiorizzare disumanizzando e a stigmatizzare il “diverso”, trova in Lombroso e nei suoi allievi un sostegno pervicace e singolarmente insidioso per la pretesa positivistica di scientificità di «un modello in cui la predisposizione al delitto appariva come un fatto congenito, materialmente localizzabile» (p. XIV), persino visibile.

L'intento del volume è quello di offrire un contributo che muove dallo studio di materiali appartenenti a un archivio ancora in parte da esplorare, quello appunto di Lombroso, per ricostruire da diverse prospettive disciplinari i rapporti che tennero legato l'antropologo e psichiatra veronese alle questioni del Sud, a problemi come la mafia, il brigantaggio e l'arretratezza, nonché all'intellettualità soprattutto napoletana.

Il pregiudizio negativo, il disprezzo nei confronti delle persone del Meridione d'Italia, il razzismo alla base della sua antropologia criminale non impediscono ai curatori di provare a restituire questo profilo specifico dell'attività di Lombroso e della sua scuola. A emergere è infatti per loro uno quadro di grande interesse per lo storico e, più in generale, per il lettore attento alla comprensione della logica e di radici significative del discorso razzista. «Un rapporto complesso, dunque, quello tra Lombroso e il Sud, che, nel corso degli anni, alternò paternalismo a condanna, umana simpatia per alcuni interlocutori a incapacità di intendere realtà molto più difficili di quanto i suoi schemi interpretativi gli potessero suggerire» (p. XI).

Il testo si compone di tre parti. La prima ha per titolo “Frenologia, antropologia criminale, medicina legale” e propone contributi di Simone Baral, Francesco Rotondo, Maria Teresa Milicia, Liborio Dibattista, Paolo Marchetti, tutti accomunati dall'attenzione rivolta in modo privilegiato al confronto che sulla questione meridionale si generò tra antropologia, frenologia e medicina (in particolare a medici e giuristi dell'Università di Napoli, e in maniera più estesa alle figure di Angelo Zuccarelli e di Nicola Pende). La seconda parte intitolata “Razze, razzismi, associazioni criminali” raccoglie il saggio a tre voci di Cristina Cilli, Silvano Montaldo e Marina Sardi, e i capitoli di Roberta Passione, Franco Orlandi, Simona Melorio, Ernesto De Cristofaro, infine quello a quattro mani di Maddalena Carli e Nadia Pugliese. Al centro è ora la classificazione razzista degli italiani del Sud in connessione con l'inclinazione alla delinquenza nei suoi tratti locali ritenuti tipici, come il brigantaggio, la mafia e la camorra. La terza sezione da ultimo presenta gli interventi di Lorenzo Benadusi, Rosario Perricone, Andrea Maraschi, Lorenzo Leporiere, Francesco Paolo de Ceglia e Rosanna Lavopa, intitolata “Etnografia, spiritismo, letteratura”. Essa affronta temi solo apparentemente marginali ed eccentrici che vanno dall'argomento del cannibalismo, presente negli studi di Lombroso, alle sue frequentazioni con spiritisti del Sud sino alla letteratura di brigantaggio in terra di Puglia. Ogni capitolo si conclude con una specifica scelta bibliografica di riferimento.

Come si può facilmente intuire anche solo da questa rapida scorsa alla struttura del libro (corredato da oltre quaranta immagini di soggetti reputati paradigmatici dalle teorie oggetto di riflessione) le sollecitazioni e le piste di approfondimento sono molteplici. Partono tutte da un autore, Cesare Lombroso, si diffondono in una terra e in un tempo, il Sud dell'Italia nella seconda metà dell'Ottocento, avanzano mostrando il volto necessariamente camaleontico della logica razzista.

Il razzismo stringe insieme in un mix esiziale mortificazione morale, menzogna pseudo-scientifica e presunzione scienziata. Proprio per questa apertura alla falsità e alla falsificazione esso è una sorta di dado truccato buono per tutte le (brutte) stagioni.

Anche nella vicenda lombrosiana questa dinamica trova una sua conferma. Non stupisce quindi quella relazione solo all'apparenza sorprendente tra Cesare Lombroso e la sensitiva analfabeta, Eusapia Palladino, di cui pure nel libro si scrive; è solo a prima vista una stranezza il connubio tra la presunta scientificità di una tesi che lega morfologia individuale a devianza morale con lo spiritismo di una improbabile medium.

Ancora di più non meraviglia il destino dell'«Archivio di psichiatria», che Lombroso fondò e che i suoi allievi diressero dopo la sua morte, avvenuta a Torino nel 1909. Nei fascicoli dell'«Archivio», col tempo, «la questione dell'inferiorità dei meridionali sarebbe andata perdendo importanza a cominciare dai primi anni del Novecento, fino a dover essere, più o meno forzatamente, rimossa una volta che, con il fascismo, sarebbe divenuto prioritario istituire gerarchie razziali verso i popoli delle colonie d'oltremare e consegnare agli italiani una posizione omogeneamente paritaria di dominatori» (XVI). E, aggiungiamo, aprire una prateria senza confini per quella odiosissima e terribilmente tragica menzogna sistematica e strutturata quale sarebbe diventato l'antisemitismo negli anni della crisi di Weimar e dell'avvento del nazismo e dei fascismi europei.